OMAR RONDA

&

PAOLO VEGAS

COSA NOSTRA

SACRO SANTO

NOSTRA COSA

MUSEO DELLA MAFIA

CITTA' DI SALEMI

DAL 7 DI AGOSTO 2011

FONDAZIONE
SGARBI

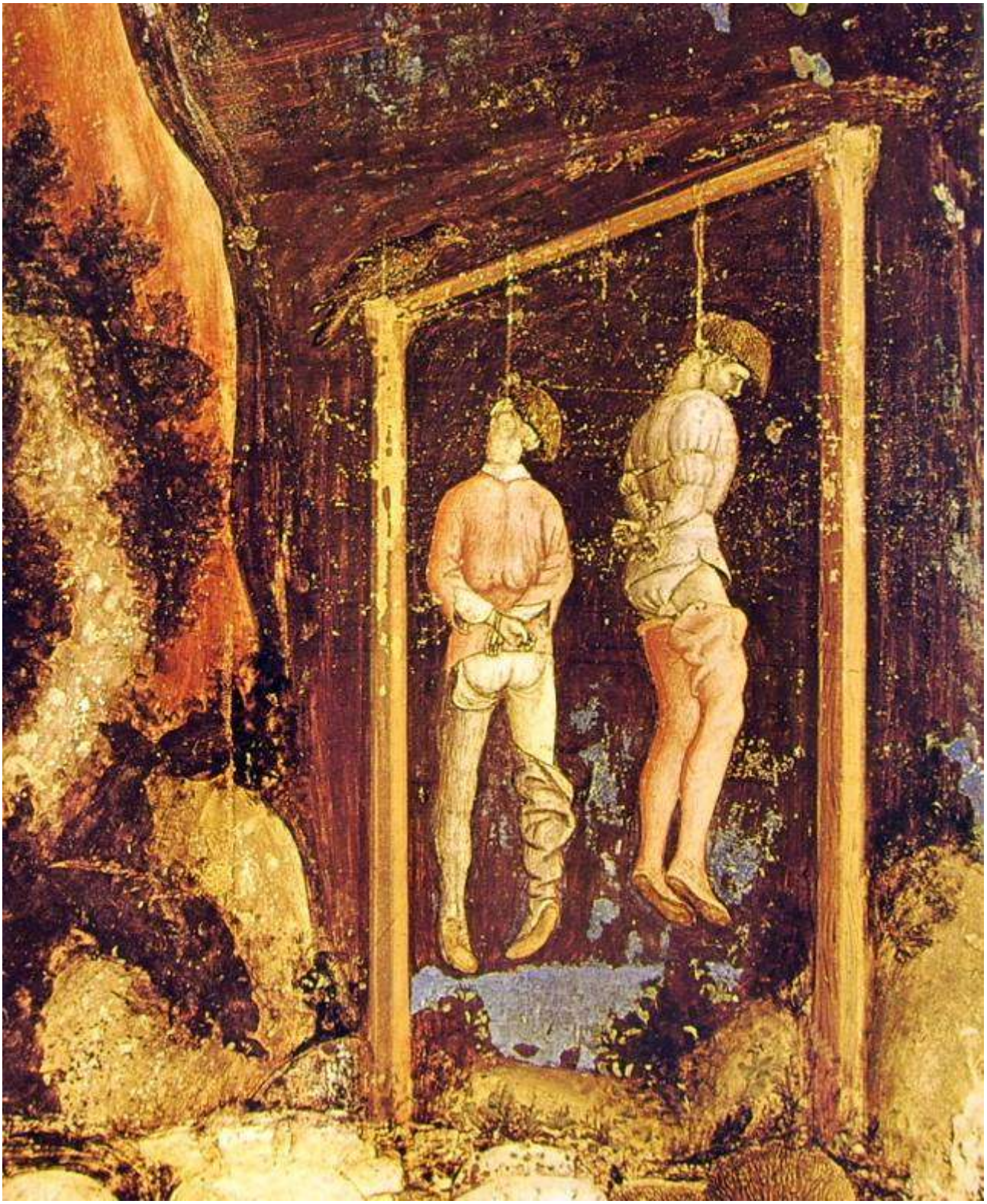
COSA NOSTRA – SACRO SANTO – NOSTRA COSA

Nel repertorio iconografico della Storia dell'arte dell'Occidente i malfattori più rappresentati sono, senza dubbio, i due ladroni crocifissi sul Golgota insieme a Gesù Cristo.

Nell'arte antica non mancano esempi di trasgressori delle leggi, divine o umane che siano, scelti come soggetto per dipinti o sculture. Pensiamo al ladro Prometeo che rubò il fuoco sull'Olimpo per portarlo agli uomini, oppure ai tirannicidi Armodio e Aristogitone, ma anche a Zeus fedifrago rapitore di fanciulli (Ganimede) o belle donne (Europa, Io, Leda). Questi personaggi, tuttavia, sono figure storiche, mitiche o leggendarie, che non possiamo definire delinquenti o fuorilegge secondo la piena accezione dei due termini.

Nell'età medievale, non di rado, le figure dei malviventi erano inserite nelle raffigurazioni per educare all'obbedienza e come monito per incutere timore nei riguardanti, come nel caso delle truculente scene di giudizi universali o delle rappresentazioni ispirate all'inferno dantesco, dove ogni manigoldo era

punito aspramente secondo l'inflessibile legge del contrappasso. Lo stesso avviene, ad esempio, nell'affresco di *San Giorgio e la principessa* (1433-35) dipinto da Pisanello per la Cappella Pellegrini nella chiesa di sant'Anastasia a



Verona, nel quale campeggia in bella vista l'immagine di due impiccati penzolanti dalla forca. Nella Cappella degli Scrovegni a Padova (1303-05) Giotto ha affrescato nei riquadri dei Vizi e delle Virtù la personificazione allegorica dell'Ingiustizia con scene di delitti e misfatti. Ma anche nel ritratto del donatore, ovvero di Enrico degli Scrovegni raffigurato mentre consegna agli angeli il modello della cappella che dovrebbe fargli meritare il regno dei cieli, Giotto ci ha fornito il ritratto di un fuorilegge, poiché è risaputo che costui esercitava l'usura. Altre scene di criminali sono state dipinte da Ambrogio

Lorenzetti nell'*Allegoria ed effetti del cattivo governo* (1338) all'interno del Palazzo Pubblico di Siena, dove l'artista ha fornito, quasi con gusto inventariale, un catalogo figurativo delle possibili infrazioni e umane attività fraudolente commesse dai cittadini abbrutiti dalla mancanza di senso civico e giustizia. Così è anche in un pannello del *Trittico del carro di fieno* (1500 ca.)

Jeronymus Bosch - *Trittico del carro di fieno*

di Jeronymus Bosch, nel quale l’umanità è acciecata dalla cupidigia dei beni terreni e si affanna con qualsiasi mezzo, lecito o illecito, per accumulare ricchezze.

Altri celeberrimi fuorilegge, i cui efferati delitti sono stati motivo di ispirazione per gli artisti, sono Caino, ad esempio, oppure Giuditta che mozza la testa di

Oloferne. Se è vero però che tali soggetti sono stati sempre rivestiti con significati simbolici e intenti moraleggianti è pur vero che a partire dal Seicento il tema dei malfattori, delle allegre brigate di ubriaconi o fuorilegge raggiunse una piena autonomia iconografica, andando a costituire un genere assai collezionato ancora oggi. Basti pensare alle “Bambocciate” di Pieter Van Laer e seguaci, che dipinsero aspetti spregiudicati della vita del popolino, di accattoni, guitti e ciarlatani. Come non ricordare a tal proposito la serie dei bari, tra cui il meraviglioso dipinto di Caravaggio? Dello stesso autore la *Buona Ventura* è la descrizione di un furto, poiché la zingara chiromante è in realtà una ladra che sta sfilando un anello d’oro dalla mano dell’incauto giovane. Seicentesche sono anche scene di brigantaggio e pirateria, e nella pittura olandese o inglese non mancano ritratti di noti corsari, come Francis Drake che depredava i galeoni spagnoli per conto dell'Inghilterra ma il più delle volte veniva effigiato nelle vesti di un nobiluomo.

Nel 1892, dopo aver passato in rassegna le riproduzioni dei quadri più famosi della tradizione pittorica italiana, fiamminga, spagnola e francese, Èdouard Lefort pubblicò a Lione *Les type criminel d’après les savants e les artistes:* una monografia illustrata con centonove volti per descrivere le fisionomie di violenti, omicidi e carnefici, trovati nelle immagini di scene di martirio o di episodi biblici quali: Caino e Abele, Giuditta e Oloferne, strage degli innocenti o giudizio universale. Pochi anni dopo, per l’esattezza nel 1896, lo psicologo criminalista Enrico Ferri, rifacendosi alle teorie di Cesare Lombroso sul presunto legame tra

Cesare Lombroso – Fisiognomica criminale

anomalie fisiche-fisionomiche e degenerazione morale-comportamentale degli esseri umani, raccolse in volume alcuni testi di conferenze e saggi che aveva scritto sul tema “I delinquenti nell’arte”. Egli sosteneva che “l’arte, riflesso iridescente della vita, non poteva fin dalle sue prime e più istintive manifestazioni non occuparsi dei delitti e delinquenti, così proteiformi, numerosi, quotidiani nell’esistenza sociale. (Enrico Ferri, *I delinquenti nell’arte e altre conferenze e saggi di scienza e arte*, seconda edizione, II edizione, Torino 1926, p. 1). La sua indagine, tuttavia, si basava soprattutto su testi letterari e poetici, sia antichi che moderni, e soltanto marginalmente si indirizzava verso le arti visive. In quest’ambito Ferri cita alcuni esempi come un quadro conservato al Louvre, (*L’assassino perseguitato dalla Vendetta e dalla Giustizia*), oppure i briganti e grassatori rappresentati da Goya, e i ghigliottinati del pittore belga Antoine Joseph Wiertz; mentre tra gli artisti “specialisti del mondo criminale” ricorda i francesi Antoine Claude Horace Vernet e Louis-Léopold Boilly, e il veneziano Antonio Rotta che ritrasse i forzati dei Piombi.

Ebbene, non volendo dilungarmi troppo, potrei concludere questa ipotetica galleria dei fuorilegge nell’arte con un esempio tratto dal Novecento, ovvero con la serie dei *Thirteen Most Wanted Men* di Andy Warhol. Nel 1964, in

occasione della New York World's Fair, l'architetto Philip Johnson commissionò a Warhol un grande pannello per decorare la facciata del padiglione dello Stato di New York. Warhol per realizzare questa decorazione murale si servì delle foto segnaletiche dei tredici uomini più ricercati d'America facendole stampare in bianco e nero, con la tecnica della serigrafia, su dei grandi pannelli quadrati, che sistemò per formare una sorta di scacchiera (di circa trentasei metri di lato) in grado di ricoprire l'esterno dell'edificio. Il tema trattato suscitò immediate reazioni politiche (anche perché i soggetti scelti erano quasi tutti di origine italiana e una parte di loro era stata nel frattempo prosciolta) e pertanto venne chiesto a Warhol di smantellare il pannello. L'artista pensò allora di sostituire i ritratti dei tredici criminali con il volto di Robert Moses, il direttore della manifestazione, ma simile proposta non venne accettata e perciò decise di ricoprire l'intero pannello con una vernice all'alluminio di color argento affinché rimanesse indelebile il ricordo della censura che aveva subito. In seguito Warhol tradusse il tema dei thirteen most wanted men in una serie di serigrafie su

tela (e poi su carta) concepite di solito a formare un dittico composto affiancando i due ritratti, frontale e di profilo, del ricercato.

È interessante capire il perché Warhol abbia scelto proprio questo soggetto per un'esposizione mondiale. La serie non sembra avere connotati di critica o di denuncia sociale. Warhol non commenta, mostra e basta. Come il barattolo della zuppa Campbell's e le scatole di sapone Brillo, come i dollari, Dick Tracy o Marilyn, anche i malavitosi ricercati dall'F.B.I. facevano parte della società americana del suo tempo. Le foto segnaletiche dei mafiosi mostrate in televisione o apposte dalla polizia in tutti i luoghi pubblici hanno conferito notorietà ai ricercati, li hanno trasformati in personaggi "famosi", popolari e riconoscibili a prima vista, al pari delle star di Hollywood. Così Warhol, interessato ai processi e agli effetti della comunicazione di massa, non poteva non prendere in considerazione anche questo soggetto.

In un certo modo rifacendosi all'imprinting di Andy Warhol (serialità, codici e forme della pubblicità, uso dei mezzi tecnologici, fatti della cronaca contemporanea, immagini prelevate dalla realtà) Omar Ronda con il fotografo Paolo Vegas ha realizzato la serie *Cosa nostra – Sacro Santo - Nostra cosa*

Salvatore Giuliano Montelepre, 16 novembre 1922 – Castelvetrano, 5 luglio 1950

e ha deciso di presentarla nell'ambito di una manifestazione di carattere internazionale: la 54° Biennale di Venezia. Nell'edizione di quest'anno in cui si celebra il centocinquantesimo anniversario dell'unità nazionale, nella rassegna lagunare è previsto uno spazio espositivo destinato al Museo della mafia di Salemi voluto da Vittori Sgarbi. È naturale che qualcuno si possa domandare: perché in una manifestazione così importante che coinvolge ottantotto paesi, che di certo presenteranno al pubblico mondiale il meglio della loro cultura, noi italiani mettiamo in mostra il fenomeno della criminalità organizzata? Ebbene, a mio avviso, simile operazione non intende sminuire l'italica creatività o genialità, né tanto meno è un vilipendio alla patria cultura, ma un pressante invito alla collettiva presa di coscienza e all'azione. Perché nascondendoli i problemi non si risolvono. Volenti o nolenti la mafia fa parte della nostra società globalizzata. Non è un problema circoscritto ad una singola regione italiana. Nel mondo di mafie ce ne sono molte e spesso sono colluse con i poteri istituzionali, con l'alta finanza, l'imprenditoria, ma vanno a minare anche il corretto e civile modo di pensare della gente comune. Ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte per debellare questa piaga, anche gli artisti con i mezzi e la sensibilità del loro lavoro.

Omar Ronda e Paolo Vegas - Carlo Gambino

Omar Ronda e Paolo Vegas hanno immaginato una serie di tableau vivant per mettere in scena la parodia di alcuni tra i più noti “padrini” di mafia. Essi sfruttano l’arma dell’ironia per mettere in ridicolo questi boss, affinché non possano esercitare alcuna fascinazione su coloro che, paradossalmente, potrebbero ammirarne la personalità e il “potere”. Concettualmente l’operazione messa in atto è simile a quella che Charlie Chaplin ha proposto con *Il grande dittatore* (*The Great Dictator*): un film del 1940, che, nel pieno della seconda guerra mondiale, ha rappresentato una fortissima satira del nazismo e ha preso di mira direttamente Adolf Hitler facendolo assomigliare

al comico e patetico. In maniera analoga Omar Ronda e Paolo Vegas hanno trasformato i gangster in ridicoli personaggi, imprigionati nei ruoli dell’assurda tragi-commedia che loro stessi hanno scritto e, purtroppo, imposto al mondo con nefaste conseguenze.

L’opinione pubblica conosce questi malavitosi attraverso le foto segnaletiche diffuse dai telegiornali, oppure mediante i soprannomi e le relative immagini stereotipate che gli sono state affibbiate. Da quest’ultime si è sviluppato l’intervento artistico di Omar Ronda e Paolo Vegas che, intriso di intenzioni tragicomiche, è basato su sosia, composizione sceniche e opportune ambientazioni. Ronda e Vegas sono ben consapevoli che la mafia è una questione seria, ma hanno scelto l’ironia, sebbene a volte venata di amaro sarcasmo poiché alcune immagini fanno riferimento a efferati delitti o ad azioni abominevoli, per esorcizzare la paura che questi malavitosi vorrebbero imporre agli altri. Ecco allora che il famigerato Al Capone, capo dei capi

Omar Ronda e Paolo Vegas - Al Capone

nell’America del proibizionismo, è visto come un ubriacone, mentre Joe Bonanno, che dal dopoguerra è stato al vertice di una delle più potenti famiglie della malavita newyorkese ed è stato soprannominato Joe Bananas per un errore di stampa su un giornale, è immaginato come un goloso mangiatore di banane. Boss elegante (the dapper don) era considerato John Gotti, perciò lo si fa apparire in versione “Febbre del sabato sera” mentre sfoggia un caleidoscopico completo floreale con tanto di pantalone a zampa d’elefante. Così Tano Badalamenti, capo dei narcotrafficanti della Pizza connection, con un'altra “polvere bianca”, la farina, si cimenta nella preparazione di un’enorme margherita infornata paradossalmente in una betoniera (allusione, forse, alla macabra pratica mafiosa di far sparire i corpi degli assassinati nelle strutture cementizie di qualche cantiere edile). Personaggi e particolari che Ronda e Vegas hanno inserito nelle loro messinscena non sono casuali, ma sempre riferibili alla storia del soggetto ritratto, come, ad esempio, il prelato che dando l’estrema unzione a Carlo Gambino lo dichiarò “morto in stato di grazia”; oppure i biglietti appesi come pro-memoria (ovvero i pizzini con i quali impartiva gli ordini durante i quarantatré anni di latitanza) e le immagini sacre che testimoniano l’organizzazione e la “religiosità” di Bernardo Provenzano; o ancora i

Omar Ronda e Paolo Vegas - Bernardo Provenzano

maniacali giochi e sperimentazioni con sostanze esplosive o chimiche di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella.

Omar Ronda, partendo dalle fotografie elaborate insieme a Paolo Vegas, ha raggelato questo tanto assurdo quanto purtroppo reale teatro di malvagità nei ghiacci sintetici dei suo Frozen portrait. I Frozen sono una serie, corrispondente a una peculiare tecnica perfezionata nel tempo da Ronda, attraverso la quale l'artista preleva dal mondo contingente immagini e simulacri della realtà fondendoli con gli strati multicolori e traslucidi della plastica. Omar Ronda isola alcuni aspetti della nostra quotidianità, li pone sotto la lente d'ingrandimento dei colori e delle forme che attraggono la nostra attenzione e ci obbliga a riflettere su ciò che vediamo. Cromie e particolari non obliterano, ma sottolineano le immagini significanti. Ronda ha elaborato questo suo modus operandi patendo da alcune osservazioni che ha fatto addirittura negli anni della fanciullezza. L'artista ritiene, infatti, che il primo "museo" che abbia visitato sia stato quello offerto dalla natura, ossia l'ambiente delle valli e delle montagne biellesi dov'è nato. Quando era bambino, ricorda, che ad attrarre la sua attenzione erano alcuni aspetti particolari, come, ad esempio, le pozzanghere ghiacciate durante i mesi invernali. In esse, al disotto dello strato solidificato, Omar ammirava quella infinitesima porzione di natura che vi rimaneva intrappolata: foglie, piccoli ramoscelli, insetti, piume, impronte di animali; ma anche oggetti distrattamente e incoscientemente abbandonati dagli uomini: fogli di giornali, pezzi di stoffa, rottami vari della quotidianità. A primavera gli capitava, invece, di osservare gli insetti invischiati nelle secrezioni resinose degli alberi, un fenomeno che aveva visto ripetuto anche nelle ambre preistoriche. Ebbene, Ronda rimaneva affascinato da simili situazioni perché osservava che, mentre tutt'intorno la natura cambiava lentamente giorno dopo giorno, quella piccola porzione sotto il ghiaccio (o la resina) rimaneva sempre uguale, per

un po’ sottratta alle ineluttabili e perenni leggi dell’universo per cui nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma.

Omar Ronda

Di solito i soggetti prediletti dall’artista nei Frozen portrait sono i divi hollywoodiani, in primis Marilyn Monroe, le cui immagini Omar sottrae al logorante e banalizzante flusso mass mediatico per rivestirle di nuova aura estetica e trasformarle in icone immutabili nel tempo. Nella serie *Cosa Nostra - Sacro Santo - Nostra cosa*, come sottintende il titolo stesso, Ronda ricorda che la piaga mafiosa è una questione che riguarda tutti noi. Come ogni questione umana è destinata a finire, sosteneva il giudice Falcone, e pertanto dobbiamo adoperarci affinché ciò avvenga il più presto possibile. Allora potremmo visitare il Museo della mafia e guardare i lavori pensando che i ritratti dei boss sotto le plastiche colorate sono come gli insetti nelle ambre fossili, ovvero i reperti di un tempo remoto che nessuno rimpiange.

Francesco Santaniello

LE OPERE E I PROTAGONISTI

Omar Ronda e Paolo Vegas – AL CAPONE – FROZEN 2011 – cm 100x100

Alphonse Gabriel Capone, meglio conosciuto come **Al Capone** (Brooklyn, 17 gennaio 1899 – Miami, 25 gennaio 1947), è stato un criminale statunitense, di origine italiana; è considerato un simbolo del gangsterismo americano e della crisi della legalità che gli Stati Uniti dovettero affrontare nel corso degli anni venti.

Omar Ronda e Paolo Vegas – LUKY LUCIANO – FROZEN 2011 – cm 100x100

Lucky Lucianao - Salvatore Lucania (Lercara Friddi, 24 novembre 1897 – Napoli, 26 gennaio 1962) è stato un criminale italiano, legato alla mafia (Cosa Nostra americana).

Assunse negli Stati Uniti d'America il nome di Charlie Luciano, e successivamente il soprannome "Lucky", "fortunato". È considerato il padre del moderno crimine organizzato e l'ideatore di una massiccia espansione nel dopoguerra del commercio di eroina. È stato il primo boss ufficiale della moderna famiglia Genovese.

Il *Time Magazine* ha inserito Luciano tra i 20 uomini più influenti del XX secolo

Omar Ronda e Paolo Vegas – JHON GOTTI – FROZEN 2011 – cm 100x100

John Joseph Gotti jr. (New York City, 27 ottobre 1940 – Springfield (Missouri), 10 giugno 2002) è stato un criminale statunitense, di origini italiane. Fu anche conosciuto con i due soprannomi di "*The Dapper Don*" ("il Boss Elegantone") e "*The Teflon Don*"; si meritò il primo dei due soprannomi per la sua spiccata eleganza, mentre il secondo per la facilità in cui riusciva a far scivolare da sé tutte le accuse a lui attribuite (fu proprio questa sua caratteristica che spinse il suo uomo di fiducia Salvatore "Sammy The Bull" Gravano a tradirlo per paura di vedersi addossato tutte le responsabilità e essere quindi condannato al suo posto).

Omar Ronda e Paolo Vegas – JOE BONANNO – FROZEN 2011 – cm 100x100

Joseph Bonanno, soprannominato "Joe Bananas" (Castellammare del Golfo, 18 gennaio 1905 – Tucson, 11 maggio 2002), è stato un criminale statunitense di origini italiane.

Bonanno fu uno dei più importanti mafiosi italo-americani, a capo di una potente famiglia della mala newyorkese, la famiglia Bonanno. Era soprannominato *Joe Bananas* da un errore di stampa di un giornale dell'epoca. A Joe Bonanno non piaceva stare sotto i riflettori, al contrario di molti mafiosi dell'epoca, che andavano quasi puntualmente alle feste mondane. Ma anche Joe, suo malgrado, si trovò al centro dell'interesse della stampa.

Omar Ronda e Paolo Vegas – FRANK COSTELLO – FROZEN 2011 – cm 100x100

Frank Costello, pseudonimo di **Francesco Castiglia** (Lauropoli, 26 gennaio 1891 – New York, 18 febbraio 1973), è stato un criminale italiano naturalizzato statunitense, uno dei più potenti mafiosi italo-americani. Capo della Famiglia Genovese dal 1946 al 1957. Fu soprannominato "Il primo ministro della malavita".

Omar Ronda e Paolo Vegas – CARLO GAMBINO – FROZEN 2011 – cm 100x100

Carlo Gambino (Palermo, 2 settembre 1902 – Long Island, 15 ottobre 1976) è stato un criminale italiano, appartenente alla mafia italo-americana.

Visse fino all'età di 74 anni e, quando morì di cause naturali, il sacerdote che gli dette l'estrema unzione affermò che Don Carlo era morto *in uno stato di grazia*.

Egli ebbe più fratelli di cui spicca Paolo, che fu un potente capodecina della Famiglia e suo braccio destro. I suoi due figli maschi Tommy e Joseph Gambino divennero anche loro importanti uomini d'onore della Famiglia. I suoi nipoti erano i fratelli Giovanni Gambino, Giuseppe Gambino e Rosario Gambino, importanti mafiosi di Palermo e potenti trafficanti di eroina tra la Sicilia e l'America, stabilitisi nel New Jersey nel 1963 e protagonisti della "*Pizza connection*". Inoltre suo cugino e cognato Paul Castellano gli successe alla guida della Famiglia.

Omar Ronda e Paolo Vegas – VITO GENOVESE – FROZEN 2011 – cm 100x100

Vito Genovese (Tufino, 27 novembre 1897 – Springfield (Missouri), 14 febbraio 1969) è stato un criminale statunitense, di origine italiana, esponente di primo piano della mafia.

Omar Ronda e Paolo Vegas – TOMMASO BUSCETTA – FROZEN 2011 – cm 100x100

Tommaso Buscetta, detto anche **il boss dei due mondi** e **don Masino** (Palermo, 13 luglio 1928 – New York, 2 aprile 2000), è stato un criminale italiano, membro di Cosa Nostra e successivamente collaboratore di giustizia.

È stato uno dei capi della mafia siciliana, esponente di massimo prestigio all'interno della cupola mafiosa e successivamente arrestato, collaboratore di giustizia durante le inchieste coordinate dal magistrato Giovanni Falcone; le sue rivelazioni furono storiche perché permisero una ricostruzione giudiziaria dell'organizzazione e della struttura di Cosa nostra, fino ad allora quasi del tutto sconosciuta

Omar Ronda e Paolo Vegas – NITTO SANTAPAOLA – FROZEN 2011 – cm 100x100

Benedetto Santapaola detto **Nitto** e soprannominato *il cacciatore* o *il licantropo*, (Catania, 4 giugno 1938) è un criminale italiano, condannato più volte come uno tra i più importanti boss mafiosi della Sicilia.

Omar Ronda e Paolo Vegas – TANO BADALAMENTI – FROZEN 2011 – cm 100x100

Gaetano Badalamenti (Cinisi, 14 settembre 1923 – Ayer, 29 aprile 2004) è stato un criminale italiano, tra i membri più potenti di Cosa Nostra. "Don Tano" Badalamenti fu il capomafia della sua città natale, Cinisi in Sicilia, e capeggiò la cupola mafiosa nel 1970. Nel 1987 fu condannato negli Stati Uniti a 45 anni di reclusione in una prigione federale per essere stato uno dei leader della allora chiamata *Pizza connection*, un anello di narcotraffico del valore di 1,65 miliardi di dollari che, dal 1975 al 1984, aveva utilizzato pizzerie come punto di spaccio.

Tano Badalamenti rimase sempre un mafioso vecchio stile, fedele alla regola dell'omertà, e durante la sua condanna di 45 anni negli USA non diventò mai un pentito.

Al suo nome sono legate la morte di Peppino Impastato e parte delle rivelazioni rese dal primo pentito di mafia Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone.

Omar Ronda e Paolo Vegas – LEOLUCA BAGARELLA – FROZEN 2011 – cm 100x100

Leoluca Bagarella (Corleone, 3 febbraio 1942) è un criminale italiano, legato alla mafia siciliana e in particolare al clan dei Corleonesi. Killer spietato, si ritiene sia stato responsabile di numerosi omicidi durante la seconda guerra di mafia, oltre che diretto responsabile di alcuni tra i più gravi omicidi di Mafia, tra cui la Strage di Capaci e l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo .

Omar Ronda e Paolo Vegas – GIOVANNI BRUSCA – FROZEN 2011 – cm 100x100

Giovanni Brusca detto "lo scannacristiani" per la ferocia del suo agire criminale, oppure in lingua siciliana "u verru", il porco (San Giuseppe Jato, 20 febbraio 1957) è un criminale italiano.

È stato un membro di Cosa nostra e attuale collaboratore di giustizia, condannato per oltre un centinaio di omicidi, tra cui quello tristemente celebre del piccolo Giuseppe Di Matteo (figlio del pentito Santino Di Matteo) strangolato e sciolto nell'acido, quello del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e dei tre agenti di scorta, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. Brusca ricoprì un ruolo fondamentale nella strage di Capaci in quanto fu l'uomo che spinse il tasto del radiocomando a distanza che fece esplodere il tritolo piazzato in un canale di scolo sotto l'autostrada.

Omar Ronda e Paolo Vegas – TOTO' RIINA – FROZEN 2011 – cm 100x100

Salvatore Riina, meglio conosciuto come **Totò Riina**, (Corleone, 16 novembre 1930), è un criminale italiano, componente dei vertici di Cosa Nostra, detenuto dal 1993. Viene indicato anche con i soprannomi *Totò u Cùrtu*, per via della sua bassa statura, e con quello di *La Bestia*, ad indicare la sua ferocia sanguinaria.

Omar Ronda e Paolo Vegas – BERNARDO PROVENZANO – FROZEN 2011 – cm 100x100

Bernardo Provenzano, detto *Binnu u tratturi* (*Bernardo il trattore*, per la violenza con cui falciava le vite dei suoi nemici) e *Zù Binu* (Corleone, 31 gennaio 1933), è un criminale italiano, ritenuto il *capo di tutti i capi* di *"Cosa nostra"*, la mafia siciliana.

Arrestato l'11 aprile 2006, Provenzano era ricercato sin dal 9 maggio 1963[3], con una latitanza record di quarantatré anni. In precedenza era già stato condannato in contumacia a tre ergastoli ed aveva altri procedimenti penali in corso.

Omar Ronda e Paolo Vegas – MATTEO MESSINA DENARO – FROZEN 2011 – cm 100x100

Matteo Messina Denaro (Castelvetrano, 26 aprile 1962) è un criminale italiano. Soprannominato *Diabolik*, attualmente è il quarto latitante più ricercato del mondo. È considerato attualmente al vertice della cupola mafiosa di *"Cosa nostra"*.

CATALOGO DEL MUSEO DELLA MAFIA DI SALEMI

TESTI

VITTORIO SGARBI

LEONARDO SCIASCIA

RENATO BRUNETTA

LUCA BEATRICE

GERARDO CHIAROMONTE

ROCCO CHINNICI

GIOVANNI FALCONE

PAOLO BORSELLINO

EMANUELE MACALUSO

FRANCESCO LA LICATA

ROBERTO GALIMBERTI

FRANCESCO SANTANIELLO